

LE SUORE DELL'EREMO <<JANUA COELI>>

Alcuni anni fa quando decidemmo di stampare il manoscritto delle <<Croniche di Corneto>> di Muzio Polidori, un importante documento storico del nostro Archivio, ci trovammo nella necessità di trovare qualcuno che fosse stato in grado di condurre in porto l'operazione.

Si trattava, prima di tutto, di trascrivere il testo dall'originale, di lettera tutt'altro che facile; poi si doveva ordinare il materiale, munirlo di note esplicative, consultare testi e indicare la relativa bibliografia. Si doveva inoltre decidere la veste editoriale e seguire poi l'opera dello Stampatore.

Volevano insomma uno studioso qualificato per poter raggiungere il nostro scopo, quello di presentare ai Soci ed al pubblico un'opera prestigiosa, per aspetto e per contenuto, degna della nostra tradizione.

Per circa un anno cercammo, e non trovammo.

Poi qualcuno ci raccontò di due Suore Carmelitane che vivevano in un Eremo a Grotte di Castro, un Paese dell'alto Viterbese; due donne che per la loro cultura, già dimostrata in altri lavori, potevano essere in grado di compiere l'opera che noi volevamo.

E così, con molta speranza, e qualche dubbio, andammo a trovarLe.

Trovammo due giovani donne, suor Paola e suor Agnese, in un piccolo e grazioso Convento nuovo nuovo, con un nome augurale, "*Janua Coeli*", nascosto in mezzo ad un bosco di castagni e di cipressi e adiacente ad una piccola Chiesa medievale detta "*Santa Maria delle Colonne*", una Parrocchia rurale ad alcuni chilometri del Paese, dentro una valle silenziosa, con intorno qualche abitazione di contadini.

Parlammo a lungo con le due Suore, ed avendo fugato subito ogni nostra incertezza, dovemmo invece penare un poco per dissipare le loro, dovute, più che alla difficoltà dell'opera, che non Le turbava, al timore che il lavoro proposto Le avrebbe distolte forse, anche se in piccola parte, dalla loro vita di preghiera condotta nell'osservanza più stretta della Regola carmelitana.

Per farla breve, riuscimmo a convincerLe e decisero di assumere l'incarico.

Il risultato delle loro fatiche ognuno lo può giudicare dal Libro che ne è uscito, opera veramente prestigiosa, che ha fatto onore alla nostra Società. Essa è stata unicamente frutto del loro lavoro, e principalmente di Suor Paola.

Ma non è di questo che voglio parlare.

Quel primo incontro fu seguito naturalmente da altri, e più volte le Suore ci ospitarono nella loro foresteria; e si parlava naturalmente del Libro, ma principalmente di

altre cose, riguardanti la loro vita di <<Eremita>>, della loro giovane età e delle loro famiglie e dei loro Paesi, e sempre più ci meravigliava la loro serenità gioiosa e il contrasto, appunto, di questa gioia di vivere con la loro scelta di vita contemplativa, consumata nella preghiera e nei piccoli lavori, anche manuali, per guadagnarsi il necessario.

Con il tempo ci raccontarono le loro vicissitudini e le ragioni del loro distacco dalla Casa-madre di Roma, la Casa delle *"Mantellate"*, da cui erano uscite, sempre nel rispetto delle loro regole, per qualche contrasto di cui non mi sento autorizzato a parlare.

Sempre con una risposta pronta alle nostre critiche, inizialmente anche un po' ironiche e poi sempre meno convinte per essere infine abbandonate del tutto, quando ci fu palese la serenità del loro ragionare, la naturale consapevolezza della loro condizione, la loro piena e felice accettazione.

Ma perché, dicevo io, vivere qui sole, dedite ad una vita contemplativa forse inutile? E suor Agnese pronta a citare *"alle opere apostoliche la Chiesa deve aggiungere dei focolai di vita contemplativa, da dove la lode e l'intercessione salgano verso Dio in profumo dall'odore soave"*.

Insomma, mi basti dire che, quando ebbero finito quel lavoro, Esse si rifiutarono di assumerne un altro simile, preferendo ritornare ai loro umili lavori di cucito, perché, ci dissero, il lavoro che avevano compiuto era stato tanto impegnativo e aveva occupato le loro menti in maniera tale da essere qualche volta, per questa ragione, distratte nel loro rivolgersi a Dio.

Care Sorelle, noi vi ringraziamo per il lavoro che avete svolto per noi, ma più di tutto vi siamo riconoscenti per la serenità che ci donate, di cui serberemo sempre un grato ricordo.

Ma noi Vi abbiamo giudicate e pensiamo a Voi per quello che siete realmente, non per quello che potete solo apparire. La vostra è una vita dura, la vostra serenità è sofferta, le vostre rinunce alle volte affiorano, e per questo anche di più Vi ammiriamo e vogliamo ricordarvi qui.

Per questo vogliamo che siano offerti ai lettori i pensieri e gli stati d'animo che emergono da queste vostre poesie, che io voglio credere appartenenti a suor Paola ed a suor Agnese, non ad una sola di Esse.

Cesare De Cesaris